

Archivio

CORRIERE DELLA SERA*it*

RISPONDE SERGIO ROMANO

**LA GRANDE FAME UCRAINA E I
DIPLOMATICI ITALIANI**

Vorrei saperne di più sull' argomento storico toccato dal Papa: la carestia e l' eccidio in Ucraina provocati da Stalin; e stamattina ho aperto ansioso il Corriere. Mi è parso strano non trovare neppure la notizia del discorso. Non si vuole infierire sulla nostra sinistra? Vittorio Vida Pordenone Caro Vida, Per i lettori che non hanno letto l' Osservatore Romano le parole del papa sull' Ucraina, pronunciate in occasione dell' Angelus di domenica 23 novembre, sono queste: «Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini ucraini, cari fratelli e sorelle, in questi giorni ricorre il 75° anniversario dell' Holodomor - la "grande carestia" - che negli anni 1932-1933 ha causato milioni di morti in Ucraina e in altre regioni dell' Unione Sovietica durante il regime comunista. Nell' auspicare vivamente che nessun ordinamento politico possa più, in nome di una ideologia, negare i diritti della persona umana e la sua libertà e dignità, assicuro la mia preghiera per tutte le vittime innocenti di quella immane tragedia, e invoco la santa Madre di Dio perché aiuti le Nazioni a procedere sulle vie della riconciliazione e costruire il presente e il futuro nel rispetto reciproco e nella ricerca sincera della pace. Sia lodato Gesù Cristo!». A lei e ad altri lettori che mi hanno scritto sullo stesso argomento ricordo anzitutto che la grande carestia ucraina è una delle tragedie più note del periodo sovietico. Se vorrà approfondire l' argomento, caro Vida, scoprirà che la vicenda è stata lungamente descritta in molte storie dell' Urss e del terrore staliniano, da quella di Nicholas Riasanovsky (Bompiani), a «Raccolto di dolore» di Robert Conquest (Edizioni Liberal) sino a «L' Urss di Lenin e Stalin» di Andrea Graziosi, apparso l' anno scorso presso il Mulino. Fra i primi ad accorgersi della vastità del dramma che si stava consumando in Ucraina e in Bielorussia furono i diplomatici italiani a Mosca e il console Sergio Gradenigo, capo dell' ufficio consolare di Charkov. Durante una lunga ricerca negli archivi della Farnesina, Andrea Graziosi trovò, insieme ai rapporti diplomatici e consolari, alcuni campioni di pane giunti a Roma che dimostravano meglio di qualsiasi documento quali fossero le condizioni della popolazione negli ultimi mesi del 1932. Erano un impasto di cortecce di betulla, crusca e licheni, il solo cibo, insieme alla carne dei defunti (i casi di cannibalismo furono numerosi) con cui i contadini ucraini cercarono di sopravvivere alla drammatica carestia di quell' inverno. Graziosi pubblicò il risultato delle sue ricerche nel 1991 in un libro dell' editore Einaudi intitolato «Lettere da Charkov. La carestia in Ucraina e nel Caucaso del nord nei rapporti diplomatici 1932-1933». Il dramma era cominciato nel 1929 quando Stalin decise la collettivizzazione della terra e dichiarò guerra ai piccoli proprietari terrieri. Dieci milioni di persone vennero cacciate dalla loro case, imprigionate, fucilate o costrette a camminare per decine di chilometri sino ai treni che le avrebbero trasportate al di là degli Urali. Eliminati i kulaki, il regime passò alla creazione di nuove aziende agricole - i kolchozi e i sovchozi -, ma si scontrò con una tenace resistenza che durò sino al 1933. Vinse soprattutto grazie alla carestia del 1932-1933. I contadini vagavano per il Paese alla ricerca di un pezzo di pane, le città si riempivano di mendicanti, i militanti del partito raccoglievano i morti nelle strade durante la notte e facevano razzie d' immigranti durante il giorno per ricacciarli nelle campagne. Riapparvero, come negli anni della guerra civile, i besprizornye, i bambini senza genitori e senza casa che assaltavano treni, saccheggiavano negozi e rapinavano la gente per la strada. Riapparvero i banditi del Caucaso. Riapparvero il cannibalismo del comunismo di guerra, le epidemie, le intossicazioni collettive per cibo guasto, le feroci vendette anti-bolsceviche dei contadini affamati, le repressioni poliziesche. Questa tragica vicenda è ormai nota agli storici. Più recente invece è l' insistenza con cui l' Ucraina e soprattutto il suo presidente, Viktor Jushenko, hanno fatto della grande carestia la pietra di fondazione dello Stato nato dalla disintegrazione dell' Urss. Sta accadendo in Ucraina, per molti aspetti, ciò che accadde quando la memoria della Shoa divenne il titolo di legittimità dello Stato d' Israele. La realtà è quella che ho cercato di descrivere, ma lo scopo della frequenza con cui il tema viene oggi evocato è quello di creare un nuovo nazionalismo ucraino, fare della Russia un nemico e costringerla a chiedere perdono per le sue colpe: una richiesta che non contribuisce al miglioramento dei rapporti fra i due Paesi.

Romano Sergio

Pagina 45

(29 novembre 2008) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.

**Danni collaterali**

22/11/2008 - IL GENOCIDIO CONTESTATO

L'Ucraina ricorda l'Holodomor, la carestia voluta da Stalin

La commemorazione ha rinnovato l'annosa polemica con la Russia, che nega i fatti

Già da due anni l'Ucraina politicamente in bilico fra Russia e Occidente commemora ufficialmente l'«Holodomor», l'uccisione attraverso la fame. Ovvero il periodo più buio della sua storia quando fra il 1932 e il 1933 il Sud sovietico fu colpito da una tremenda carestia a cui Stalin aggiunse il suo tocco personale fissando quote altissime di prodotti agricoli da consegnare allo Stato e pretendendone manu militari la consegna.

Il risultato furono un numero di morti oscillante fra i poco più di tre milioni della versione russa e i dieci di quella ucraina e una memoria storica da incubo: morti per fame nelle strade, cadaveri divorati e vivi assaliti per farne cibo.

La commemorazione, nei giorni scorsi, è stata l'occasione per una ormai consueta scaramuccia diplomatico-politica. L'Ucraina ha celebrato la ricorrenza con cerimonie in tutto il Paese. Alla cerimonia principale, a Kiev, erano presenti i leader di Georgia, Lituania, Lettonia e Polonia. Grande assente il presidente russo, Dmitry Medvedev, che ha declinato l'invito. Cosa che ha spinto il presidente ucraino Viktor Yushchenko a chiedere una volta di più a Mosca di «condannare chiaramente e una volta per tutte» i crimini del regime sovietico di Josip Stalin, le cui politiche agricole portarono alla terribile carestia. Yushchenko ha detto cose che ormai sono nei libri di storia. Che la carestia fu «diretta e organizzata» ed è stata «un genocidio» e «una delle maggiori catastrofi umanitarie a livello mondiale».

In punta di termini Mosca respinge il termine «genocidio» e accusa Kiev di falsificare la storia per fomentare odio fra russi e ucraini. In una lettera indirizzata a Yushchenko, Medvedev ha affermato che «la carestia degli anni 1932/33 in Unione Sovietica non fu indirizzata verso la distruzione di un popolo», in quanto ne furono colpiti anche russi, bielorusi e kazaki.

Cosa perfettamente vera e che tuttavia non rende meno autentica l'accusa. Com'è noto, deciso a forzare la collettivizzazione delle campagne, Stalin prese di mira le zone di maggior produzione agricola dell'impero: il sud della Russia, il Kazakistan, ma soprattutto la fertile Ucraina dove la resistenza dei contadini alla scomparsa della proprietà privata faceva tutt'uno con il nazionalismo. Per i villaggi, che ogni anno dovevano consegnare una parte del raccolto allo Stato, furono fissate quote altissime. E questo in un periodo di raccolti sempre più scarsi. Di fronte al mancato rispetto delle quote, Stalin inviò la polizia politica a requisire l'intero raccolto.

Le testimonianze dell'ennesimo genocidio semi ignorato dalla storia sono agghiaccianti e testimoniano di un evento assai poco "naturale". Le milizie portavano via tutto dai villaggi, anche il cibo che era in tavola. Chi si opponeva veniva fucilato sul posto, gli altri morivano più lentamente di inedia. Chi ci riusciva, abbandonava i figli alle stazioni, sperando che le autorità li avrebbero portati in orfanotrofio.

«Uccidemmo i gatti, cucinammo i cani; poi le persone iniziarono a mangiarsi fra di loro», racconta ad esempio una superstita di quei giorni. Non ci furono solo morti ucraini, è vero. Sul Volga le vittime furono quasi mezzo milione. E in Kazakistan almeno due milioni.

Italia, Usa, Canada e tutto l'Occidente hanno accettato la definizione di genocidio per la tragedia ucraina. In Russia giusto un anno fa Putin ha dato ordine di riscrivere i libri scolastici. Stalin viene definito come una figura "contraddittoria" che alcuni demonizzano, ma altri vedono come "un eroe per il suo ruolo nella Grande guerra patriottica (da noi chiamata Seconda guerra mondiale ndr) e per l'espansione territoriale. In ogni caso fu "Il leader di maggior successo dell'Urss".

I morti ucraini in definitiva forse furono vittime di una dieta sbagliata. Come gli armeni, gli ebrei, i cambogiani. Eccetera.

Copyright ©2009 La Stampa